Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. 15 Febbrajo 1871. N. 4.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dell' Istruzione primaria obbligatoria — Sottoscrizione a favore degli Orfani della guerra — Le Società svizzere d'agricoltura e le popolazioni agricole dalla guerra rovinate — Lo sciopero — Poesia popolare: *Prega ed aspetta!* — Esercitazioni scolastiche.

Dell' Istruzione primaria obbligatoria.

Dopo avere nei precedenti numeri riportato il progetto di legge sull' istruzione gratuita e obbligatoria nel regno d' Italia, ci affrettiamo di far notare che quasi contemporaneamente due altri schemi aventi il medesimo scopo venivano presentati al Parlamento inglese ed a quello del Belgio. Il primo, adottato a grandissima maggioranza, entrò in vigore col primo gennajo di quest' anno; l' altro esposto dal deputato Funk, che ne faceva la proposta, ebbe l' onore di essere preso in considerazione senza che alcuno vi si opponesse.

Questo fatto, che dimostra essere il medesimo bisogno sentito dai governi liberali dei paesi più liberi d' Europa, risponde vittoriosamente a coloro, che sotto il nome di *libertà d' insegnamento* vorrebbero anche fra noi inaugurare la *libertà dell' ignoranza!* Il Belgio ove l' azione del governo è così circospetta e limitata, che lascia liberissimo il campo allo svolgimento di tutte le istituzioni, l' Inghilterra, ove le più estese libertà sono garantite al Popolo da una costituzione più repubblicana che monarchica — hanno compreso che le loro istituzioni fondate sulla

crescente cooperazione del Popolo al Governo correrebbero grave pericolo per l'ignoranza, la perversità o la corruzione popolare. Dove il popolo è sovrano, il lasciarlo ignorante val lo stesso che metter in trono l'ignoranza e tutti i mali che ne derivano. Ben lo sanno coloro che finora hanno regnato mediante l'ignoranza e la corruzione delle masse, e perciò gridano contro l'obbligatorietà dell'istruzione, qualificandola come una violazione della libertà individuale, della libertà della famiglia. Buon Dio! ma in nome di questa libertà osereste voi rifiutarvi alla esecuzione della legge che prescrive per esempio la vaccinazione dei vostri figli? osereste voi opporvi all'intervento dell'autorità contro genitori che maltrattassero i loro figliuoli, o li lasciassero mancare del cibo necessario? Non già, chè anzi invochereste la sanzione penale contro lo snaturato padre che se ne facesse reo. Solo quando si tratta della cura e dell'alimento dello spirito, della coltura della mente e del cuore, dell'educazione di tutto l'uomo, si farà appello ad una libertà selvaggia e brutale, che un tempo costituiva il padre arbitro della vita e della morte de' suoi figli? No, l'istruzione elementare obbligatoria è legge di conservazione per la società, è legge di progresso per il Popolo.

Riportando lo schema di legge del governo italiano noi abbiamo detto che in vari punti è assai più avanzato dell'attuale nostro Codice scolastico. E infatti noi troviamo in esso dei dispositivi che provvedono all'istruzione non solo dei fanciulli, ma benanche di tutti gli adulti i quali non abbiano oltrepassata l'età dei 40 anni, che trovansi ricoverati in stabilimenti di Opere Pie. Noi vediamo che i capi di stabilimenti industriali ove sono impiegati dei fanciulli, sono tenuti, come i genitori, a mandarli alla scuola comunale o ad aprire una scuola nel proprio stabilimento. Noi vediamo l'istruzione elementare introdotta nelle carceri giudiziarie, nei bagni penali, nelle case di pena ecc., ed aperte nelle caserme scuole regolari pei militari di terra e di mare, che all'epoca della loro chiamata sotto le armi non sapessero leggere e scrivere.

Ma v'ha ancora di più. Quando fra noi si trattò di riformare le leggi scolastiche e fonderle in un solo codice, il progetto elaborato dal Consiglio d'Educazione disponeva che l'esercizio dei diritti politici fosse incompatibile coll'assoluta ignoranza, e che l'eleggibilità a pubblici uffici fosse vincolata a dati gradi d'istruzione, ed altre simili prescrizioni. Al Consiglio di Stato ed al Gran Consiglio parvero eccessive quelle misure tendenti a generalizzare l'istruzione primaria ed a farne sentire la necessità, e le stralciarono dalla legge. Or bene ciò che non osò fare uno Stato repubblicano per l'istruzione popolare, lo vediamo oggi proposto da un governo monarchico; e il citato schema stabilisce all'art. 17 che i padri di famiglia i quali siano stati puniti per non aver procurato l'istruzione elementare ai loro figliuoli, non potranno esercitare il diritto di elettorato politico ed amministrativo pel termine di un anno. L'art. 18 poi dispone, che dopo trascorso un anno dal giorno della pubblicazione della legge, nessun cittadino, il quale non sappia leggere e scrivere, potrà venir nominato a qualsiasi posto od impiego cui vada annesso un salario o stipendio dello Stato, della provincia o del comune. — Così si fa quando si voglia efficacemente sanare la piaga dell'analfabetismo, e far sentire al popolo il bisogno dell'educazione e la vergogna e i danni della ignoranza.

In alcuni giornali della Penisola, e segnatamente nell'accreditato periodico pubblicato in Napoli dal chiarissimo prof. Fusco, abbiam veduto con sagace previdenza additate le difficoltà che s'incontrerebbero nell'esecuzione della precitata legge, e specialmente nell'applicazione delle penali ai trasgressori. Se l'esperienza che ne abbiamo fatto da parecchi anni ci dà diritto a qualche suggerimento in proposito, noi siamo d'avviso che con leggere modificazioni al proposto schema si potrebbe pur facilmente ottenere l'intento. La legge dovrebbe stabilire solamente la massima della penalità; lasciandone poi ai regolamenti generali o parziali la più precisa determinazione. Dapprima anche

la nostra legge statuiva delle multe abbastanza gravi; ma appunto perchè gravi non si applicavano, o, dopo essere state inflitte, si arretrava innanzi alle difficoltà ed alle odiosità della esazione. Si cambiò sistema, e si fissarono multe di pochi centesimi, ma per ogni assenza, da esigersi in fine della settimana o del mese, e da dupplicarsi in caso di recidiva finchè l'intervento non fosse addivenuto regolare; e per tal modo, scemate anche le difficoltà dell'applicazione, si ottenne più efficacemente l'intento. — D'altra parte non s'insista in un'assoluta uniformità di misura, si studino le condizioni locali, si adottino orari compatibili colle occupazioni della campagna e coi lavori degli artieri, si prenda a modello in questa parte la nuova legge inglese, e noi siamo persuasi che lo schema della Commissione governativa italiana, sostanzialmente buono e provvido, troverà non difficile applicazione e raggiungerà il bramato scopo.

Sottoscrizione a favore degli Orfani della Guerra.

	Lista precedente			Fr.	280 86
Bellinzona:	Scuola fem.le Ia Cl. M.ra Gobbi Ludovina			»	16 —
Lumino:	» masch.le M.ro Luigi Ghidossi			»	5 —
Fusio:	» mista M.ro Cesare Resiga			»	4 36
Stabio:	» fem.le Ia Cl. (in carta ital.na)	2 75			
»	» » IIa » »	3 75			
»	» masch. Ia » »	1 50			
»	» » IIa » »	5 10			
		13 10	»	12 45	
Borgnone:	» mista M.ro Giuseppe Manfrina			»	2 67
Bidogno:	» » M.ro Canonica Francesco			»	3 60
			Totale Fr.	324 94(1)	

N.B. *Si avvertono i sig.ri Collettori che gli Uffici Postali hanno ricevuto ordine di spedire gratis la corrispondenza ed il denaro spettanti agli* Orfani della Guerra *sino a tutto marzo, e quindi si abbia cura di apporre esteriormente alle lettere ed ai gruppi questa indicazione.*

(1) Riceviamo in quest'istante dal sig. Ispett. Dott. Pongelli l'annuncio della spedizione di fr. 33. 96 frutto della colletta eseguitasi in alcune scuole del Circondario. Ne daremo la distinta nel prossimo numero.

APPELLO
alle Società Svizzere d'agricoltura
a favore delle popolazioni agricole vittime della guerra.

I Comitati della Società d'agricoltura della Svizzera romanda e della Società Centrale d'agricoltura della Svizzera indirizzano la seguente circolare, che noi ben volontieri inseriamo nel nostro giornale, e invitiamo tutte le società d'agricoltura del nostro Cantone a prestarvi la più seria attenzione, acciocchè l'appello sorta il desiderato effetto. E specialmente invitiamo quelle società, che esistono di nome, a dar segno di vita attiva ed a mostrarsi generose di fronte ai bisogni che riclamano *tanti nostri fratelli* desolati dalla guerra.

Berna li 6 Gennaio 1871.

Signor Presidente!

Da circa sei mesi una lotta terribile, un'opera di distruzione rovina intorno di noi il suolo di un popolo amico. Le forze attive di due grandi nazioni sono occupate a farsi la guerra.

I ricolti e gli altri prodotti della terra sono stati devastati in gran parte prima che si avesse potuto raccoglierli; le seminagioni d'autunno sono state fatte incompletamente. L'agricoltura, nella Germania come in Francia, ebbe a sopportare danni incalcolabili. A questi fatti profondamente lamentevoli si aggiungono ancora, in Francia, le orribili conseguenze della guerra: le campagne, i vigneti devastati dai vasti campi di battaglia e dagli accampamenti delle armate, enormi requisizioni, rovine di case e di fabbricati, di paesi e di città!!!

Epperò, *in seguito a rapporti giunti sino a noi, la desolazione della popolazione agricola, grandissima in questo momento, aumenta sempre di giorno in giorno e tende a raggiungere nella primavera proporzioni spaventevoli.*

Gli abitanti delle città e delle principali borgate della Svizzera sino al presente si adoperarono incessantemente ad alle-

viare le miserie e a medicare le piaghe terribili fatte dalla guerra.

La cara fanciullezza, speranza della patria, offre il suo obolo alle vedove ed agli orfani di quei padri che morirono al di là delle nostre frontiere.

Le popolazioni agricole del nostro paese hanno dimostrato sempre e in tutte le occasioni di grandi calamità e di pubblici disastri quanto sia grande la potenza della carità cristiana, dell'amor fraterno e della generosa simpatia. Un appello ai sacrificii a favore dell'umanità sofferente non è mai rimasto senza risultato, e in tempi di calamità eziandio si è sempre elargito quel poco che si poteva dare. L'anno che or ora abbiamo varcato non fu abbondante di prodotti agricoli: i ricolti poco copiosi, le epidemie nel bestiame, e d'altra parte il commercio, le comunicazioni interrotte e sospese, rendono l'esistenza difficile per tutti e dura specialmente per gli agricoltori.

Malgrado ciò, i sottoscritti non esitano, nelle attuali circostanze, ad indirizzare un serio ed ardente appello ai loro concittadini a favore dell'industria agricola delle popolazioni profondamente afflitte e sventurate.

Questo appello troverà, non ne dubitiamo, favorevole accoglienza e veramente svizzera sino nelle abitazioni le più umili delle nostre montagne e delle nostre rimote valli, presso gli abitanti delle città, come presso gli abitatori dei villaggi.

La colletta si farà immediatamente, colla massima attività, al mezzo delle società agricole. L'organizzazione dell'operazione sarà lasciata alle cure dei comitati di ciascuna società.

Considerando che le spese di trasporto dei prodotti offerti e raccolti nelle località troppo lontane dalle strade ferrate potrebbero superare il valore dei doni stessi, questi dovranno essere venduti nel modo più vantaggioso e il ricavo sarà convertito in denaro.

Un catalogo di tutti i prodotti raccolti in natura e che dovranno essere spediti ad epoca fissata ulteriormente, sarà tra-

smesso al signor Carlo Grenier, Presidente della Società d'agricoltura della Svizzera romanda, all'Ufficio della Società, via de Bony, 5, a Losanna.

La colletta consiste unicamenie in danaro, pomi di terra, avena, orzo, melgone ed altre sementi di primavera.

Le Società cantonali terranno per il 15 marzo *a disposizione della commissione centrale* i doni raccolti in natura.

Terminata che sia la colletta, saranno designate le stazioni della strada ferrata ove devono essere riuniti i doni. Determinata la stazione, devono essere notificati al Presidente del Comitato centrale di soccorso l'elenco degli oggetti che sono a disposizione della Commissione centrale, come pure il nome della persona incaricata della spedizione.

I delegati delle due Società menzionate in capo di questo appello hanno formato il Comitato centrale come segue:

Baumgartner, Cons.re di Stato a Soletta, Presidente.
Carlo Grenier, possid. a Bussigny (Vaud), V. Presid.
Fruckiger, Cons.re Naz., Aarwangen (Berna).
A. De Dardel, possid. a S. Blaise, (Neuchâtel).
J. Vietlisbach, Capoforestale, Aarau.
Imer, colonnello, Neuveville (Giura Bernese).
Dr. von Tschudi, Cons.re di Stato, S. Gallo.
J. Risler, proprietario a Calèves presso Nyon.
Landolt, professore a Zurigo.

Questo Comitato ha la missione:

a) Di mettersi in relazione con uomini qualificati e sinceri nelle località rovinate dalla guerra, onde informarsi dei bisogni che riguardano i semineri a farsi in primavera.

b) Di comperare, col denaro raccolto, le sementi diverse, e ciò a farsi nei luoghi ove la spedizione sia la più facile e la meno costosa.

c) Di eseguire la distribuzione dei doni e quindi presentare il rapporto circa la colletta e relativo impiego.

d) Di sorvegliare la spedizione *in modo tale che i doni raccolti non possano essere impiegati in altro uso di quello a cui sono destinati.*

Egli è certamente un lavoro penoso e difficile che vi raccomandiamo, persuasi come siamo che si troveranno nella Svizzera intiera numerosi uomini zelanti per raccogliere i soccorsi in favore degli sventurati.

Possa questa colletta essere abbondante e dimostrare una volta di più che la nazione Svizzera si presta volonterosamente ai sacrificii quando si tratti di lenire le miserie e di venire in soccorso di tanti sfortunati. Noi ringraziamo anticipatamente e cordialmente anche della più piccola offerta che si presenti sull'altare della carità.

Possa spegnersi al più presto la fiaccola della guerra, e una pace durevole possa risanare con tempi migliori e ricolti benedetti le piaghe sanguinose e profonde fatte ai nostri disgraziati vicini.

Mentre preghiamo Dio di conservare alla nostra cara patria le benedizioni della pace, approfittiamo di questa occasione per presentarvi, signor Presidente, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

In nome della Società d'agricoltura della Svizzera romanda:

C. GRENIER, Presidente,

A. De Dardel, membro del Comitato.

Per la Società Centrale d'agricoltura della Svizzera:

BAUMGARTNER R. R., Presidente,

Fluckiger, Cons.re Naz., membro della Direzione.

Gli Amici dell'Educazione del popolo sempre sensibili alle sventure dei popoli come degl'individui, a qualunque umana razza appartengano, saranno anche i primi questa volta che risponderanno all'appello della fraterna carità?

Senonche, trattandosi di venire in immediato soccorso delle popolazioni agricole colpite dal furore della guerra, le società d'agricoltura dei diversi circondari del nostro Cantone sono istantemente invitate di affrettarsi a raccogliere doni a favore di tanti nostri fratelli rovinati dalla guerra.

Altre società lavorano a fasciare le sanguinolenti ferite del momento; le nostre società sono chiamate a prevenire maggiori disastri.

Vogliano dunque le nostre Società agricole nominare immediatamente nel loro seno e fuori apposito Comitato, che tosto pratichi nel rispettivo Circondario una colletta in danaro, o in generi ed oggetti qualunque, a norma del surriferito appello delle Società Svizzere.

Le somme raccolte siano spedite direttamente al sullodato sig. Carlo Grenier Presidente della Società romanda.

L'opera di santa carità che ci si propone, sia tosto incominciata e compita con zelo e con sollecitudine. Iddio benedirà l'opera nostra.

G. F. G. Agrofilo.

Lo Sciopero.

Se nelle scienze fisiche e chimiche vi sono delle leggi le quali non si possono a capriccio violentare, come quelle della gravità, dell'attrazione, della proporzione degli elementi costituitivi dei corpi, è pure verissimo che la scienza economica ha i suoi principi, le sue norme, le sue leggi, che bisogna studiare e rispettare, e non è dato di impunemente misconoscere. Sarebbe ridicolo quel chimico che pretendesse togliere la gravità all'acqua per costringerla a rimontare per la china; ed ogni volta che ne tentasse la prova sarebbe severamente punito e travolto nell'onde. Le crisi, gli sconvolgimenti sociali, la miseria che si propaga nelle masse in tutto il suo orrore, sono le conseguenze alle quali si va incontro, quando si attenta ai principii cardinali posti dalla scienza economica.

Tutti gli uomini sono liberi, non vi sarà alcuno che non riconosca questa massima, e specialmente da parte degli operai. Quindi sono liberi di lavorare come e quando vogliono, di vendere e comperare come meglio loro aggrada. È in arbitrio il venditore di tassare i prodotti della sua industria a quel prezzo che crede conveniente, è libero il compratore di offrire quello che gli pare. Ora se all'uno è in facoltà di domandare ed all'altro di offrire un prezzo qualunque, come verrà a determinarsi il vero valore d'una derrata? Come si concilieranno le due parti?

L'offerta e la dimanda, ecco chi viene a fissare il valore d'una cosa qualunque. Aumenta il numero dei venditori d'un dato articolo in proporzione più rapida dei compratori, ed allora il prezzo ribasserà di 1/10, di $^1/_3$, della metà; cresce il numero dei compratori, e diminuisce quello dei venditori, ed il prezzo allora si eleverà senza dubbio. Questo fatto ogni giorno, ogni ora lo si osserva. La domestica che si reca in piazza per la compera dei legumi, il negoziante che va in borsa per contrattare una partita di granaglia, il banchiere che vuole acquistare carte pubbliche, trovano che ogni momento varia il valore dell'oggetto in commercio, e per molteplici circostanze. Questa continua oscillazione, che talora raggiunge degli estremi favolosi, si mantiene in tutte le contrattazioni possibili. Ecco un medico che per una visita vorrà fr. 20, mentre un' altro si contenterà di 5 e anche meno. Perchè questa differenza? Ma quello avrà 20 ammalati che ricorrono giornalmente alla sua scienza, e non potendo prestarsi per tutti, quell'uno che lo vorrà dovrà pagarlo bene; l'altro invece non avendo che una sola ricerca, deve necessariamente limitare le sue pretese se non vuole morir di fame. Vi sono pure calzolai, sarti, fabbri-ferrai, falegnami, muratori, che valutano la loro giornata il doppio, il triplo di quelle di altri stessi professionisti, ed è giusto il principio dei Sansimoniani: *à chacun selon sa capacité, à chaque capacité selon ses oeuvres.*

È chiaro che per avere vistosi guadagni bisogna provocare una forte ricerca della propria opera e cognizioni. Qualunque altra via che si volesse percorrere, come quella degli scioperi, delle esigenze irragionevoli, non condurrebbe che a disorganizzare la società e provocare violenti conflagrazioni.

La questione dello sciopero degli operai ha assunto un aspetto che non bisogna ignorare, ma seguirlo in tutte le sue fasi, e non lasciare che pochi ambiziosi si servano dei medesimi come di leva ai loro disegni. La guerra che ora si muove al capitalista, al capo-officina, in altri tempi era diretta contro il fornajo ed il venditore di commestibili. Ma se allora i lavoranti non avevano una maggiore dose di logica, miravano almeno direttamente al loro fine. Ora si fece un' abile mossa strategica; in luogo di invadere il negozio del panattiere, si ritraggono dall' opificio, come già fece il popolo Romano quando si accampò sull' Aventino. Ma se riescì facile a Menenio col

racconto della nota favoletta di indurre il popolo a ritornare in città, non dovrebbe essere difficile anche oggidì il persuadere gli operai del loro vero interesse, e non lasciarli sedurre da pompose promesse, impossibili a realizzare.

Provocando lo sciopero si costringe, è vero, il capo industriale a venire a patti, se questi è pressato di adempiere alle commissioni assunte, ma cosa ne conseguirà poi? Non potendo per l'aumento della mano d'opera, sostenere la concorrenza delle altre fabbriche e portare i suoi prodotti su lontane ed estere piazze, dovrà limitarsi a provvedere ai consumatori dello Stato, e quindi diminuire il numero dei lavoranti e sorvegliarli attivamente perchè colla maggiore quantità di lavoro possano in parte compensarlo dell'aumento del soldo che venne costretto a concedere.

Le violazioni della libertà tornano sempre dannose a tutti. Quando vi erano leggi che fissavano il tasso dell'interesse dei mutui, i capitali stavano nascosti, o non si davano che al 10 ed al 20 per cento, non mancando i ripieghi per eludere le ordinanze. Così dicasi delle derrate alle quali il prezzo veniva fissato dai governi. O il prezzo coincideva con quello che sarebbe stato determinato dalla libera domanda ed offerta, ed in questo caso la legge era inutile, ovvero era inferiore ed in allora il venditore per non subire una perdita doveva ricompensarsi colle frodi nei pesi e nelle qualità; od era superiore, e tornava a danno del compratore. Or questo stesso inconveniente non si verifica collo sciopero, quando l'operajo vuole imporre il prezzo del suo lavoro? Si dirà: ma l'uomo ha diritto di chiedere quello che vuole della sua prestazione. Benissimo. Epperò bisognerebbe che non ci fossero le coalizioni, le minaccie ed altri maneggi per chi non vuole seguire la corrente. Libertà sì, ma per tutti, e non violenze.

Non v'ha persona che non sia nel medesimo tempo, produttore e consumatore, ossia venditore e compratore. L'operaio mette sul mercato la mano d'opera, il commerciante le stoffe, l'avvocato i consulti; ora se una classe volesse forzare la mano all'altra ed aumentare arbitrariamente le proprie pretese appoggiandole colla violenza, avverrebbe come dell'onde dell'Oceano, che l'una sospinge l'altra; si provocherebbe un generale incarimento di tutte le cose necessarie all'uomo, con un danno che ridonderebbe su tutti. Se in un teatro uno spettatore per ve-

dere meglio si levasse in punta di piede, il vicino dovrebbe pure imitarlo, e così gli altri di mano in mano, ed ecco che si troverebbero tutti in posizione difficile, forzata, e di comune accordo finirebbero per rimettersi nella primitiva naturale posizione. Tanto era non muoversi e richiamare quel primo inquieto alla ragione. Il numerario circolante ora in Europa è di circa otto miliardi di franchi; coll'aumento generale dei prezzi, necessiterà una somma maggiore, mettiamo d'un terzo. Ora chi non vede l'enorme perdita per questo capitale richiesto sul mercato? Nè si creda che la carta monetata possa limitare questo danno, mentre questa è una piaga per quegli Stati che vi debbono ricorrere, quando non sia il surrogato di un valore reale che si possiede, e non potrà mai in ogni caso, bastare da sola per le contrattazioni.

Nelle annate d'abbondanza, in cui i mercati rigurgitano di granaglie, si vede il prezzo delle medesime diminuito della metà, del terzo; il vino in tempi più fortunati era ad un prezzo che ora pare favoloso, e perchè questo? Molti venditori e pochi compratori, ecco tutto. Non sarà mai col costringere i capitalisti a sospendere i lavori che si potrà migliorare la sorte degli operai, ma sibbene col promuovere molte imprese, in modo che sia ricercato il braccio del lavorante, ed allora l'aumento della mercede verrà da sè. È un fatto che coll'attivarsi grandiosi lavori in uno Stato come costruzione di ferrovie, di canali, di porti, coll'impianto di ampi cantieri, di officine, colla erezione di molti fabbricati, di vaste dissodazioni di terreni, la giornata dell'operaio è ben pagata, e la ragione è evidente.

Cerchi l'operaio la propria fortuna, non nei numeri del lotto, nelle illusioni di oltremare, ma nelle società di mutuo-soccorso, nell'assicurazione sulla vita; non speri migliorare la propria sorte cogli scioperi, ma bensì col risparmio e coll'attività. Come consegue il sapere chi studia, così le ricchezze chi lavora e risparmia. Chi non ebbe la fortuna di nascere agiato, diriga i suoi sforzi per divenirlo. Se i nostri padri non hanno risparmiato per noi, risparmiamo noi per i nostri figli: è il miglior modo per gratificarci e preparare molte felicità a coloro che questo tempo chiameranno antico.

GIOV. GALLACCHI.

Poesia Popolare.

Prega ed aspetta!

Sparse le treccie — bianco l'aspetto,
Sull'úmil soglia — d'un casolar
Vedi una vergine — con ansio petto
Fisar la strada — poi sospirar.
Siccome un'ombra — tolta all'avello
Pensosa, immota — là ognor si sta,
E a ognun che passa — dice, = o fratello,
Quando il mio Carlo — ritornerà? =
= Partìa il mio Carlo, — ma di sua fede
Codesto anello — allor mi diede;
Piangendo dissemi: — O mia diletta,
Prega ed aspetta!
Aspetta e prega — prega ed aspetta,
E il fidanzato — giammai compar:
Ogni uom interroga — la poveretta,
E sempre sclama: = ei dee tornar! =
I giorni scorrono. — Sera e mattina
Quell'affannosa — calma non ha;
E invan per nome — chiama Isolina
Chi le sue lagrime — terger potrà.
= Partìa, ma in pegno — della sua fede
Codesto anello — pur ei mi diede:
Piangendo dissemi: — O mia diletta,
Prega ed aspetta!
Guerrier che incolume — riedi al tuo tetto,
Tu che al mio bene — fosti fratel,
Di lui mi parla... — Vedi! l'aspetto...
Nè ancor del padre — giunse all'ostel.
La guarda il prode, — Sospira e tace,
Chè l'aspro vero — svelar non può.
Il duro caso — l'opprime e sface....
= Cara fanciulla... — di lui non so...! =
= Oh sì! Egli riedere — dovrà, o fratello,
Chè in dito ei posemi — sì caro anello.
Partìa, ma dissemi: — O mia diletta,
Prega ed aspetta!
« Dimmi, buon uomo, — qual' hai novella?
Dal Reno reduce — forse sei tu? »
« Ahimè! di Francia — spenta è la stella...
D'altro richiedermi, — figlia,... non più! »
« Di lui... di Carlo... — Mira il mio fronte,
Vedi qual solcato — cupo dolor!
Due figli estinti... — di Sedan l'onte....
Ed una sposa — che langue e muor...! »
= Partìa, ma vedi, — della sua fede
Ei questo anello — pegno mi diede:
E pianse, e disse: — O mia diletta,
Prega ed aspetta!

« Donna, qual vesti — squallido ammanto! »
« M' ha spenti il Prusso — sposo e fratel:
Vedova e madre — mi struggo in pianto...
Covron lor salme — la neve e il gel..! »
« Al fuoco, al sangue — questa contrada,
In sua vendetta, — l' Oste dannò...
Oh! sul Tiranno — l'orror ricada
Del truce eccidio — cui ne chiamò..! »
« Ahi! se fatale — tanto è il destino
Voglio al mio Carlo — spirar vicino...
Ma no! Egli dissemi: — O mia diletta,
Prega ed aspetta? »
Prega ed aspetta. — Una mattina
A quella soglia — sostò un guerrier:
A lui di Carlo — chiede Isolina:
« Di Carlo, sclama — sei tu forier..? »
« Vengo dal campo, — quegli le dice:
Di fede e calma — t'armi il Signor...
Di noi... di tutti — ben più felice
Di mille prodi — giacque col fior..! »
Con occhio attonito — l'anel rimira,
Sorride e piange, — guarda e sospira...
« Eppur mi disse: — O mia diletta,
Prega ed aspetta! »
« Tra i fieri spasimi — dell'agonia
Un sacro incarco — fidava a me....
E questa croce, — figlia, ti sia
L'estremo pegno — ch'egli ti diè..!
Stretto il buon Carlo — qui sul mio cuore,
— O mia Isolina, — l'udia sclamar,
Addio... su in cielo... — mio solo amore,
Noi torneremci — presto ad amar..! =
Sull'aurea croce — di sangue intrisa
Quella allibita — la vista ha fisa...
Sorride, e dice: — la tua diletta,
Prega ed aspetta!
Ahi! da quell'ora — sconvolta e folle
Con fatuo riso — si vide errar,
Chiedendo ai prati, — ai fiori, al colle
Quando l'amante — potrà tornar.
Appiè de' tumuli — con lungo stento
Lo chiama e immobile — gemendo sta,
Ma niuno ha cuore — pel suo lamento,
La guarda il villico, — la sfugge, e va..!
Partì! Fu l'ultimo — pegno di fede
Per lei l'anello — che un dì le diede:
Or sulla soglia — quella rejetta
Prega ed aspetta!

Lugano — Gennajo 1871.

G. Lucio Mari.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Esercizi di Nomenclatura.

Voi conoscete sicuramente, miei cari allievi, i lavori che fa il taglialegna e gli stromenti che adopera. Ebbene facciamone una rivista.

Il *taglialegna*, che va nel bosco a *legnare*, prima di gettar giù un albero, ne taglia col *mannarolo* o col *pennato* i *bronchi*, i *bronconi*, gli *sterpi* nati e cresciuti su la sua *ceppaia* o sul suo *pedale*, e sgombro il terreno dello *strame*, che è intorno intorno di esso, lo *scalza* con *zappone* o *gravina*, e postane la *capassa* al sole, ne tronca il *fittone*, le *radici*, le *barbe*, e forte spingendolo dalla parte opposta alla sua pendenza, o con funi traendolo da lontano, l'*abbatte*, l'*atterra*: *atterrenato* lo *scapitozza*, e rimondi i rami da frasconi e da vettoni, di che fa fascine e fascinotti, che lega con flessibili ritortole, li *ammozzica* e dei *ronchiuti*, *nocchiosi* e *storti* fa ciocchi, ciocchetti, ecc., e dei diritti legne. Separa quindi co 'l *segone* la ceppaia dal tronco e mediante la *scure*, la *bietta* o 'l *conio*, battuti col *mazzapicchio*, *schiappa* quella e fanne ceppetti ecc., e questo ridotto a *rocchi*, *fende*, *spacca*, se di esso vuol far legna da ardere, o l'abbandona intero, se destinato ad opere di costruzione, al segatore. *Accatasta* di poi il fatto legname e adunata la sparsa stipa e la bruciaglia d'ogni maniera, come schegge, copponi, ecc., l'*ammonta*.

Spiegazione delle parole sottolineate nella surriferita esposizione.

Atterrenato — l'albero posto a terra, su 'l terreno.

Accatasta — legna ecc., quando ne fa catasta, cioè massa o mucchio.

Ammonta — toppe ecc. quando ne fa monte.

Ammozzica — rami ecc. quando li taglia in pezzi.

La barba — la radice sottile, che deriva diramandosi dalle radici più grosse.

Il bronco — lo sterpo grosso.

Il broncone — il ramo grosso tagliato da un ceppo.

La bietta — piccolo conio, che serve a serrare, fendere e spaccare legna od altro.

La capassa — la parte del pedale di una pianta, ond'escono le sue barbe; il complesso delle barbe.

La ceppaia — la parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici.

Il ceppo — la base, il piede dell'albero.

Il conio — strumento di metallo o di legno di forma piramidale, che percosso ha forza di penetrare nel legno ecc. e di fenderlo.

Il fittone — la radice maestra della pianta fitta nella terra per diritto.

La gravina — strumento con manico, il cui ferro da una parte fa da zappa e dall'altra fa da piccone.

Il mannarolo, *l'accetta* — la piccola scure da maneggiare con una sola mano.

Il mazzapicchio — grosso martello di legno, con cui il taglialegna batte su la bietta o su la scure per fendere e spaccare toppi ecc., dicesi

Nocchioso — il fusto, il ramo ecc., che è pieno di nodi e di nocchi.

Il pedale — la parte più bassa del tronco; per lo tronco stesso.

Rimonda — il ramo ecc., quando gli toglie via i ramoscelli ecc.

La radice — la parte sotterranea della pianta, che dalla terra estrae i succhi necessari al nutrimento di essa; dicesi

Ronchiuto — il ramo ecc., quando non ha la superficie piana nè pari, ma rilevata in molte parti.

Spacca, fende toppi ecc. — quando li divide per lo lungo, li partisce con gran forza e violenza.

Scapitozza — l'albero ecc., quando gli taglia i rami infino al tronco.

La scure — strumento di ferro di forma piatta, triangolare, tagliente da un lato, con lungo manico.

Il segone — sega senza telaio con lama dentata e terminata alle due estremità da due manichetti, che serve a segare per traverso legni di qualsiasi grossezza.

Lo sterpo — Il rimettiticcio stentato, che ripullula da ceppaia d'albero secco o caduto per vecchiezza o da residuo di radice d'alberotagliato.

CLASSE II.ª

Esercizi grammaticali: 1.° *Rendere passive le seguenti proposizioni:*

Gli uomini amano la vita, eppure pochi d'essi prendonsi veramente cura di conservarla. — Il linguaggio del cuore consola molte amarezze e provvede a molte miserie.

2.° *Togliere gli errori che trovansi nei seguenti periodi:*

Quando mio padre gli venne l'ordine di trasferirsi da Torino a Firenze che io fui costretto ad abandonare la scuola di lei, otimo signor maestro. Io mi dispiacque ciò assai; ma allora io non mi parve daver abastanza espresso lei la mia riconoscenza, che o sempre in passato ed ho sempre in avvenire per ella

3.° *Riduzione in prosa dei seguenti versi. — Enumerazione delle proposizioni e classificazione delle stesse. — Ricerca delle voci poetiche. — Spiegazione dei vocaboli segnati. — Omonimi delle parole:* stenti, affanni, abiti. — *Vari significati del monosillabo* se.

D'un cor giovine gli affetti,
I *desir*, le *voglie matte*
Sono, a guisa d'alberetti,
Buona piega a pigliar *atte;*

Ma sudor, ma stenti e affanni
A correggerlo non bastano,
Se *incallito* è il cor dagli anni,
Se antichi abiti lo guastano.

Composizione per Traccia — Dite: 1.° Come un usignuolo, portato via dal suo nido (quando?), fosse posto (dove?);

2.° Che il padrone di casa nulla trascurasse per procurargli (che cosa?), e solo gli rincresse che l'uccello mai non cantasse o cantasse di rado;

3.° Che un giorno l'usignuolo trovasse socchiusa (che cosa?), e se ne volasse (dove?);

4.° Che quivi intendesse il canto (di chi?), e da principio si provasse ad imitarli, e poscia li superasse tutti;

5.° Morale.

Aritmetica.

Una donna porta al mercato una cesta con entro delle uova, che essa vuol vendere a 7 centesimi cadauno. Per istrada ne rompe 5; poscia, fatti i suoi conti, trova che vendendo quelle che ancor le restano, Fr. 0.96 la dozzina, ella ritirerà dalla vendita la stessa somma. — Quante uova aveva quella donna allorchè si pose per istrada?

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.